

Firenze

Tempo libero

L'altra «Resistenza», quella degli intellettuali

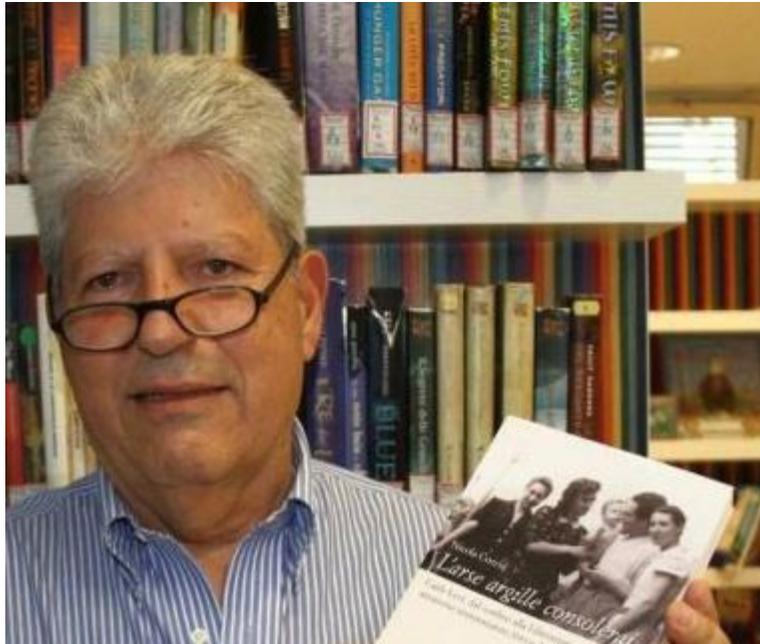
Il libro di Nicola Coccia e la 'Strage al Masso delle Fate. Ottone Rosai, Bogardo Buricchi ed Enzo Faraoni dal 1933 alla Liberazione di Firenze'

di **Maurizio Costanzo**
FIRENZE

Una rivincita sull'oblio. È questa l'anima del nuovo libro di Nicola Coccia «Strage al Masso delle Fate. Ottone Rosai, Bogardo Buricchi ed Enzo Faraoni dal 1933 alla Liberazione di Firenze», pubblicato da Ets. Nel libro della storia di Firenze e della Toscana ci sono pagine dimenticate. E Coccia, storica firma de La Nazione, le ha recuperate attraverso una storia avvincente come un romanzo, che si avvale di quindici anni di interviste, ricerche d'archivio e documenti inediti. E' il racconto di fatti e protagonisti 'dell'altra resistenza', quella degli intellettuali, che si sono intrecciati nella Firenze degli anni '30 e '40.

Nicola Coccia, la chiave del libro è un attentato: cos'è accaduto?

«A Carmignano, in posizione strategica, si trovava, ben mimetizzata tra i boschi e tanto di binario per il rifornimento, una



Nicola Coccia, storica firma della Nazione, con il suo ultimo libro

fabbrica di esplosivo. Quando passò in mano ai tedeschi durante la seconda guerra mondiale, una piccola formazione partigiana di otto uomini guidata dal

poeta Buricchi e dal pittore Faraoni, decise sabotarla. L'attacco compiuto nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1944 finirà però in tragedia e la metà di loro salterà

in aria».

Gli effetti di questo assalto?

«Come racconto, si intrecciano con la vita di Ottone Rosai e Bruno Fanciullacci, con l'uccisione di Giovanni Gentile, e la cattura del famigerato Mario Carità e Pietro Koch che per una settimana aveva rinchiuso in un armadio Luchino Visconti».

Come nasce l'idea del libro?

«Dall'incontro con Faraoni, che ho frequentato per molti anni e mi raccontò una parte di questa storia. Nel tempo ho rintracciato i personaggi e intervistato i partigiani sopravvissuti. Sono poi riuscito a ricostruire tutto grazie al documento ritrovato all'Archivio centrale dello Stato che racconta di un piccolo gruppo partigiano che fece saltare un carico di esplosivo. Il docu-

mento della milizia fascista parla di 160 tonnellate di tritolo. Per fare un paragone: nel Fiat Fiorino dell'attentato ai Geogofili ne erano stivati 250 chili».

Dov'erano destinate?

«Si è sempre creduto che gli obiettivi fossero le fabbriche di Prato e i monumenti di Firenze. Invece nel libro riporto le vere destinazioni emerse dal documento».

Chi è il protagonista del libro?

«Non ce n'è uno solo. Ci sono tanti personaggi, tutti comparsi in questa vicenda. E nell'ultima parte racconto anche come finiscono le loro storie».

La concatenazione degli eventi conduce a Ottone Rosai.

«Aveva aderito al partito fascista, ma poi negli anni se ne distaccò, e alla fine arrivò a rischiare la vita ospitando in casa sua alcuni partigiani. Tra cui Fanciullacci, e lo stesso Faraoni, che dopo l'attentato venne nascosto in un carro funebre e condotto prima nello studio e poi nella casa dell'artista in via de' Benci».

LA VICENDA

«E' la storia di un gruppo partigiano che fece saltare un carico di esplosivo»